

VENEZIA - Sabato 12 ottobre, dalle 19, in campo Manin

Una veglia a Venezia per la famiglia tradizionale

La propone l'associazione La Manif Pour Tous

Una veglia a partire dalle 19 di sabato 12 ottobre in campo Manin a Venezia. È la manifestazione promossa a livello regionale da La Manif Pour Tous Italia, un'associazione apartitica e aconfessionale che si propone di tutelare la famiglia tradizionale basata su padre e madre.

«Non manifestiamo contro nessuno e ribadiamo il massimo rispetto per tutte le persone. Accanto alla ferma condanna per ogni azione di violenza e umiliazione nei confronti delle persone omosessuali - spiegano gli organizzatori - affermiamo il diritto alla libertà di opinione e scenderemo in piaz-

za per ribadire che un bambino per crescere ha bisogno di mamma e papà: per sostenere questo non serve la fede, basta la ragione».

Nato in Francia in seguito alla proposta Taubira sul "matrimonio per tutti" (Marriage pour tous) il movimento La Manif Pour Tous (Manifestazione per tutti) si è poi diffuso in altri Paesi europei. «Questa estate - spiegano ancora gli organizzatori - il movimento si è sviluppato anche in Italia in seguito al cosiddetto ddl omofobia che rischia di mettere un pericoloso bavaglio alla libertà di manifestare ed esprimere opinioni contro il matrimonio omo-



sessuale e tutte le derive di quella che si pone come una vera e propria ideologia».

Da qui l'idea di organizzare una manifestazione congiunta in tutte le città dove è operativa proponendo un logo molto semplice che sta ad indicare che ogni bambino ha bisogno di crescere da e con un padre e una madre. In Veneto è stata scelta Venezia, città non casuale, spiegano ancora gli organizzatori, visto che qui è stata avanzata la proposta di abolire le parole padre-madre dai documenti comunali per sostituirle con genitore 1 e genitore 2. «Inoltre - aggiungono - si sta anche proponendo di for-

mare i nostri insegnanti delle scuole primarie all'educazione alla cultura "gender" che dovranno rieducare i nostri bambini a non avere stereotipi di genere: il che, al di là degli eufemismi, significa abolire la differenza tra maschio e femmina in nome di un fantomatico rispetto».

La manifestazione di sabato sarà priva di simboli o bandiere, né di partiti, né di associazioni, né di appartenenza religiosa. Vi sarà solo il logo ufficiale Manif Pour Tous, la cui forza sta proprio nel rimanere aconfessionale e apartitica. Per informazioni www.lamanif-pourtous.it.

L'Ugci: La legge sull'omofobia non limiti la libertà di pensiero

L'Ugci, Unione giuristi cattolici, ha espresso all'indomani dell'approvazione alla Camera del ddl sull'omofobia, «preoccupazione», per «il tentativo ingiusto e anticostituzionale di strumentalizzare l'eventuale approvazione di una normativa anti-omofobica per limitare il dibattito in merito all'omosessualità e si augura che il legislatore, ove giunga ad approvarla, inserisca in essa clausole che garantiscano, in modo inequivocabile, la libertà di pensiero, di espressione e di ricerca in materia, nonché il concreto esercizio dei diritti fondamentali costituzionalmente garantiti».

Lo splendore della vita

di Elena Ramilli*



I dati della fecondazione assistita dicono che è una scorciatoia illusoria

Il 15% di successo, ma molti casi di infertilità sono risolvibili

Desiderare un figlio è voler dare corpo, con tutto l'affetto del cuore, all'amore di coppia tra un uomo ed una donna. Desiderare un figlio è diverso dall'"avere voglia" di un figlio perché il desiderio ha a che fare con la dimensione inconscia, profonda, naturale, mentre la voglia è un meccanismo comandato dall'esterno, più superficiale. Un figlio non è un oggetto ma una persona che è tale ancora prima di venire al mondo, ancora prima di essere concepito, perché vive nell'immaginario dei genitori che, insieme, lo desidera e ne ricerca effettivamente la presenza.

Desiderare un figlio è aderire a ciò che la natura ha inscritto nel dna dell'uomo per la conservazione della specie, ma, se per qualche motivo tale desiderio non si realizza, può trasformarsi in un dolore profondo, in un angoscioso e drammatico vuoto. Così le storie delle coppie con problemi di fertilità, sono spesso segnate dalla sofferenza di non vedere concretizzato il desiderio di generare, a cui si aggiungono le sospensioni per le numerose visite specialistiche, le tensioni per le decisioni da prendere tra le varie proposte mediche e l'ansia del tempo che passa dove ogni ciclo mestruale segna una possibilità in meno, un'occasione mancata.

Da un osservatorio scientifico, la sterilità sembra una malattia in aumento negli ultimi decenni, meno conosciuta alle generazioni passate, sulla quale certamente influisce notevolmente e negativamente l'età avanzata in cui si decide di mettere al mondo un figlio. Si calcola che in questi ul-

timi anni l'età media delle donne all'inizio della prima gravidanza sia intorno ai 35 anni, proprio quando la fertilità femminile comincia a subire una notevole riduzione. Clinicamente si riscontrano anche altre cause, come patologie infettive, organiche, ormonali, ansia e stress, cause che sono spesso rimovibili con cure efficaci, semplici e poco costose, sorvolate tuttavia, per il ricorso ai centri di procreazione medicalmente assistita (pma) nel tentativo di accorciare i tempi e raggiungere prima l'obiettivo sperato. Questa corsa ai centri di pma è in crescente aumento e spesso diventa la prima tappa di un percorso, anziché l'ultima, anche per quelle coppie che, se aiutate e curate, potrebbero concepire secondo natura. Mosse dalla speranza di poter avere un bambino, nonostante tutto, ed in tempi brevi, tante coppie cominciano il pellegrinaggio da un centro all'altro dove spesso però le promesse di successo non poggiano sui dati statistici reali ma, probabilmente, su interessi economici molto forti e su di un mercato molto agguerrito che promette risultati brillanti e facilmente raggiungibili, pur essendo la realtà notevolmente diversa. Così a tante speranze spesso e purtroppo seguono profonde e amare delusioni. In effetti, sono riferite percentuali di successo generiche pari o poco superiori al 25%, ma non è spiegato alla coppia che la percentuale di gravidanze ottenute con le tecniche di procreazione medicalmente assistita non corrisponde al numero di bambini che nasce. Quindi ad ogni ciclo di pma non corrisponde una gravidanza e ad ogni gravi-



danza insorta non corrisponde la nascita di un bambino.

L'annuale relazione sulla legge 40, consegnata in parlamento a luglio del 2013, mette in luce che nel 2011 su 56.092 cicli di pma con embrioni "freschi", cioè non scongelati, iniziano 10.959 gravidanze (il 19,5%), ma solo 8734 arrivano a termine con la nascita di bambini (il 15,6%). Considerando poi che circa il 20% delle gravidanze sono gemellari, è ancora minore il numero di coppie che riesce a soddisfare il proprio desiderio. Le percentuali sopra riportate si abbassano ulteriormente se sono utilizzati embrioni crioconservati e scongelati al bisogno.

Da quanto detto si capisce che alle tecniche artificiali è dato molto più credito di ciò che in realtà si meritino, ma, al di là dei numeri, spesso sconosciuti alla maggioranza, è sempre più alto, dall'osservatorio del mio ambulatorio di ginecologia, il numero di coppie con problemi di sterilità, che sono interessate al conseguimento della gravidanza in maniera naturale (cercando cioè di rimuovere gli ostacoli che si frappongono) e che ritengono fondamentale che il concepimento avvenga nel contesto di un rapporto coniugale, e nel nido preparato dalla natura che è il corpo della madre dove comincia immediatamente col concepito un importante rapporto di relazione; per molte di loro, inoltre, il concepimento naturale è ancora più importante per il valore che danno alle considerazioni di tipo etico religioso.

*Studium Generale Marcianum

Il ricorso alla procreazione medicalmente assistita è diventato la prima tappa del percorso, ma andrebbero prima sperimentate altre soluzioni

Rubrica di Bioetica